

Storie di tangenti

Concluso a Napoli il processo contro l'assessore dc
Condannato a sei anni e le spese ma per ora resta libero

Anche il presidente Ferlaino lo denunciò in aula
«Gli ho dato 50 milioni per un appalto...», disse

De Rosa si faceva pagare dalle ditte

Colpevole Dopo una breve camera di consiglio il tribunale di Napoli ha condannato l'ex assessore regionale dc Armando De Rosa, per il reato di concussione, a sei anni di reclusione, otto milioni di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali. La concessione della libertà provvisoria in attesa del verdetto definitivo non ha attutito la severa condanna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI «In nome del popolo italiano» Armando De Rosa e i suoi «amici» fidati che gli hanno tenuto compagnia si sono fatti attenti i presagi erano tutti cattivi e li ha confermati il presidente Romeres leggendo il breve dispositivo di condanna, stilato in poco più di quarantacinque minuti di camera di consiglio sei anni di reclusione, otto milioni di multa, l'interdizione dai pubblici uffici il pagamento delle spese processuali

Le richieste della pubblica accusa

Il tribunale ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero, il quale però, per l'entità della pena, si è visto ridurre la sua richiesta di un anno (aveva chiesto infatti sette anni di reclusione) i magistrati giudicanti hanno riconosciuto a De Rosa l'applicazione delle attenuanti, non ultima quella del danno già riscosso. De Rosa aveva preso soldi da un emissario della ditta veneta Vittadello

Entrambi furono presi con le mani nel sacco (una valigia con 80 milioni) Altri 50 milioni li consegnò invece Ferlaino, il presidente del calcio Napoli il particolare è venuto fuori durante un drammatico confronto in aula

La conclusione della lettura («si concede la libertà provvisoria se non detenuto per altra causa») non ha allentato la tensione Infatti la concessione della libertà provvisoria impedirà sì all'ex assessore di accumulare mesi e mesi di «carcerazione preventiva» in attesa del verdetto definitivo Ma quando la sentenza ci primo grado, con eventuali modifiche, sarà definitiva, al «condannato» toccherà riprendere la detenzione daccapo (meno i tre mesi trascorsi agli arresti domiciliari)

De Rosa, subito dopo la condanna, seguito dai suoi fedelissimi, non ha voluto fare dichiarazioni «È troppo presto», ha detto mentre uno dei suoi legali affermava: «È solo il primo round»

I presagi funesti per il imputato erano cominciati la mattina quando in aula era stato letto il testo di un'intercettazione telefonica nella

quale un certo «Gino» chiedeva ad uno dei Vittadello di «fornire all'assessore un autovettura» per tutto il periodo del convegno organizzato dalla «corrente del golfo» nel mese di novembre in Veneto. Era la prova che i due si conoscevano bene. I difensori hanno chiesto una breve sospensione ma non hanno obiettato nulla

È cominciata poi la dura arringa del pubblico ministero, il quale ha affermato che De Rosa era responsabile del reato di concussione, senza ombra di dubbio. I soldi della «mazzetta» l'assessore li avrebbe chiesti e non, come aveva fatto intendere nel suo interrogatorio «subiti»

La difesa: «Non è concussione»

I due difensori Giuseppe Gianzi e Renato Orfice (il difensore della «prima ora» avvocato Tuccillo ha lasciato il passo ai due affermatissimi penalisti) hanno teorizzato nelle arringhe che non c'era stata concussione, tutt'al più un tentativo di corruzione (differenza sostanziale specie nella pena da 4 a 12 anni nel primo caso molto meno nel secondo) Poi hanno avanzato le richieste assolute per insufficienza di prove in subordine la condanna per tentata corruzione innoimata oltre alla concessione della libertà provvisoria



Ascesa e caduta d'un uomo vissuto all'ombra di Gava

NAPOLI La carriera politica di De Rosa è stata troncata la mattina del 21 novembre dello scorso anno, un tranquillo e soleggiato sabato di inizio inverno. Quando Sergio Vittadello bussò alla sua porta Armando De Rosa era lanciato verso la presidenza della giunta regionale, un incarico al quale lo aveva destinato la propria corrente (la cosiddetta «corrente del golfo») dopo che in una riunione interna era stato deciso di apporre formalmente la crisi della giunta

Le manette che gli scattarono ai polsi dopo il sequestro della «mazzetta» hanno distrutto in un sol colpo quello che De Rosa, chiacchierato, ma sempre sgusciato via da qualsiasi «inghippo» di qualunque tipo, aveva costruito nel corso di dieci anni

Vissuto quasi sempre all'ombra di uno dei suoi «scapicorrente», Antonio Gava, Armando De Rosa ha recitato sempre con solerzia la parte del comprimario Assessore regionale, presidente di una commissione consiliare (in un periodo in cui è rimasto al di fuori della giunta), ha sempre detenuto un potere senza mai, però, cercare di assurgere a posizioni di «assoluta preminenza»

La «mazzetta» (richiesta, al-



Ligato smentisce di avere preso tangenti
Lodovico Ligato (nella foto) presidente dell'Ente ferrovie dello Stato chiamato in causa da Bruno De Mico, titolare della Codemil come destinatario di una tangente di 100 milioni (registrata nella contabilità dell'azienda il 31 gennaio 1987 con la sigla To 2) Il smentisce di avere mai avuto rapporti con l'impresa Codemil. In un comunicato diramato ieri Ligato precisa che tutti gli atti adottati per la costruzione del palazzo delle Ferrovie di Milano (per il quale sarebbero stati pagate le tangenti) sarebbero stati adottati prima che l'Ente ferrovie avviava la propria attività

«Nessun uomo del Pri ha intascato bustarelle»

«Non ci sono repubblicani dove si versano miliardi nelle segreterie ministeriali», afferma oggi la «Voce» in un editoriale dedicato alla questione morale. Prendendo spunto dai «resconti giornalistici» sui tangenti di miliardi che ministri e segretari di ministri stabilivano direttamente, il quotidiano tiene a sottolineare l'assenza di uomini del Pri da questi scandali e paventa che «la generale crescente indifferenza verso la questione morale e la lotta agli scandali» faccia «dimenticare che non tutti i partiti sono uguali». Il Pri - chiaro il riferimento al caso Gonnella - rivendica di non «trincerarsi dietro il velo della solidarietà politica e della denuncia del complotto», mentre altre forze «hanno al loro interno un humus favorevole agli scandali, per la resistenza di fazioni e correnti e del desiderio di disporre di grandi mezzi economici»

Mandati di pagamento alterati: tre arresti

Nell'ambito dell'inchiesta sugli illeciti amministrativi al Comune di Sant'Antimo, dove negli ultimi anni sarebbero stati alterati nelle cifre numerosi mandati di pagamento intestati, nella maggior parte dei casi appaltatrici di lavori pubblici, i carabinieri hanno arrestato tre persone. Sono il ragioniere capo del Comune Luigi Russo, Giuseppe Macchiarelli e Luigi Vittorelli, questi ultimi due rispettivamente amministratore delegato e titolare di ditte aggiudicatrici dell'appalto per la manutenzione dell'impianto di pubblica illuminazione a Sant'Antimo. Contro i tre, il pretore di Frattamaggiore, dott. Francesco Medito, aveva emesso ordine di cattura con le accuse di concorso in peculato, falso e soppressione di atti di ufficio

Appello a Cossiga degli italiani sequestrati in Etiopia

«Signor presidente, ci rivolgiamo a lei come al papà di tutti gli italiani, perché ci sentiamo abbandonati dall'Italia, sperando di ottenere ciò che in quattro mesi non abbiamo ottenuto, la libertà. Lei è la nostra ultima speranza», questo l'appello che i due italiani prigionieri dal 16 novembre scorso della Ethiopian people's revolutionary party (Eprp), Salvatore Barone e Paolo Bellini, hanno rivolto al presidente della Repubblica Cossiga. I due sono stati raggiunti, dopo nove giorni di marcia in territorio etiopico, da un giornalista di «l'Espresso», Cesare Corda. L'intervista andrà in onda domenica su «Retegattro» - lo penso - ha detto Bellini nel suo appello a Cossiga - che le autorità italiane non si preoccupano assolutamente della nostra vita, della nostra salute, della nostra famiglia. Forse non siamo abbastanza importanti in quattro mesi non è cambiato nulla e non abbiamo l'impressione che qualcosa stia per cambiare, non sappiamo fino a quando potremo resistere»

Commissione parlamentare per indagare sul terrorismo

L'istituzione di una commissione parlamentare per indagare sul terrorismo è la mancata individuazione dei responsabili delle stragi che per anni hanno insanguinato l'Italia ha fatto ieri un altro passo in avanti. L'assemblea del Senato ha, infatti, approvato il disegno di legge presentato dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli. Poiché sono state introdotte alcune modifiche, il disegno di legge dovrà tornare a Montecitorio. In sostanza, i poteri di indagine della commissione sono analoghi a quelli dell'Antimafia. L'approvazione avvenuta ieri - ha detto Gigliola Tedesco vicepresidente del senato comunista - è una prima risposta alle denunce dell'Associazione delle famiglie delle vittime delle stragi promotrice di una proposta di legge di iniziativa popolare sui oppuniti del segreto di Stato in materia di stragi»

Esce di casa Moglie e figlia lo rivedono dopo 15 anni

Nel 1973 era uscito di casa dicendo alla moglie che aveva un appuntamento per un posto di lavoro. La donna e la figlia (che all'epoca aveva 7 anni) lo hanno rivisto mercoledì scorso, dopo ben 15 anni, riconoscendolo tra il personale di un circolo che aveva messo le tende a Civitanova. L'uomo - Luigi Guzzanti, 54 anni di Fermo, visibilmente male in amesse - non ha nascosto la sua identità ed ha concesso l'incontro con la moglie, che nel frattempo aveva avuto le pratiche di separazione, e con la figlia, oggi sposata, come una vera liberazione. Il Guzzanti ha dichiarato di essere intenzionato a tornare in famiglia

LILIANA ROSSI

Utilizzarono fatture false?

Chieste «pene esemplari» per Rendo e Costanzo al processo di Catania

CATANIA Il pubblico ministero Amedeo Bertone ha concluso ieri la sua requisitoria nel processo di Catania sulle «false fatture» (società di comodo emettevano fatture a imprenditori consentendo copiose frodi fiscali questa la tesi dell'accusa), che si svolge davanti ai giudici della terza sezione penale del tribunale. Fra gli imputati - oltre 70 - i più noti imprenditori catanesi. Ecco le richieste del pubblico ministero quattro anni di reclusione per Mario e Ugo Rendo, Umberto Campagna Carmelo Napoli e per il segretario generale del gruppo Rendo, Vincenzo Lombardo, tre anni e sei mesi per i fratelli Carmelo e Pasquale Costanzo, per Giovanni Parasilitti, Francesco Aiello, Francesco Maniglia e Gaetano Graci tre anni e due mesi per Francesco Pace un

anno e quattro mesi per Francesco Alonzo, un anno per Arnaldo Dellabarba, Vincenzo Bonina, Salvatore Rugio e Franz Amato. Pene minori sono state chieste per costumi e piccoli appaltatori

Il rappresentante della pubblica accusa che ha ritenuto sussistere per tutti il reato di associazione per delinquere ha chiesto l'assoluzione di una trentina di costumi funzionari e impiegati che avrebbero rilasciato alcune fatture agli imprenditori. Prima del pubblico ministero avevano parlato gli avvocati dello Stato

Vittorio Maiorana e Giancarlo Genovesi, rappresentanti del ministero delle Finanze. Anche loro avevano chiesto una «esemplare condanna» per gli imprenditori. Martedì prossimo ci saranno le arringhe dei difensori

Chiesto il trasferimento dell'inchiesta nella capitale

Di Palma vuole tornare in Italia: «Parlerò ma a Roma e come testimone»

I legali di Gabriele Di Palma, l'ex segretario del ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, latitante, hanno chiesto ieri che tutta l'inchiesta sia sottratta ai magistrati genovesi e portata a Roma ed hanno anche preteso il ritiro dell'ordine di cattura nei confronti del loro assistito in cambio, probabilmente, della promessa di venire a deporre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO OLDRINI

MILANO Gli avvocati Luigi Bacherini di Roma e Giovanni Salvarezza di Genova hanno ieri sera avanzato la richiesta ufficiale di trasferimento degli atti a Roma. Non importa se all'Inquirente o alla magistratura ordinaria, ma sempre a Roma. La richiesta si fonda su due considerazioni. La prima è che evidentemente i due legali pensano che nella

comprensione Naturalmente gli avvocati Bacherini e Salvarezza danno un impianto giuridico alla loro richiesta di trasferimento. Sostengono che Di Palma ha preso a Roma i miliardi dall'arch. De Mico e a Roma li ha consegnati al ministro Nicolazzi. Ed aggiungono che se non c'è ordine di cattura per Nicolazzi che i soldi se li è incassati a maggior ragione non dovrebbe esserci per Di Palma che si è limitato a fare da incassatore e da corriere

Sempre da Genova giungono altre notizie. Innanzitutto che si fa sempre più insistente la voce che i provveditori di Milano Nigro (già invischiato nell'inchiesta per la corruzione della Icomec) e Via sarebbero elencati nel tabulato della Codemil come incassatori di un bel pacchetto di milioni

Voce confermata anche dalle notizie trapelate l'altro ieri dopo l'interrogatorio di De Mico all'Inquirente

Poi che i magistrati genovesi ormai si rifiutano di tenere dietro al balletto di sigle che arriva da Roma. Anzi, l'impressione che comincia a circolare è che qualcuno dalla capitale a questo punto si è inventato appostamente sigle per alzare un polverone che possa coprire molti veni colpevoli

In fine una precisazione sul segretario dell'ex ministro Darida, Alessandro Mannangeli il suo nome sarebbe arrivato prima che da De Mico da una lettera anonima indirizzata alla commissione Inquirente. Intanto a Milano si conferma che i due sostituti procura-

tori Pier Camillo Davigo e Filippo Grisolia sono in costante contatto con la Procura di Genova per verificare se c'è una competenza territoriale della magistratura ambrosiana. A suo tempo la Procura ligure aveva inviato una nota informativa che conteneva un elenco di episodi sui quali sta indagando. Ora, dopo la richiesta dei legali di De Palma di trasferire tutto a Roma, si pensa che sarebbe meno pericoloso che tutto l'incartamento se dovesse allontanarsi da Genova, approdasse a Milano dove tra l'altro la Codemil ha sede. Lo pensa sicuramente anche la difesa dell'arch. De Mico che sa bene che a Roma l'imprenditore farebbe la fine non della vittima di un reato continuo ma del corruttore, a tutto vantaggio dei politici

Non si indaga solo sulle infiltrazioni camorristiche

Due le inchieste su Monteruscello

NAPOLI «Non vi aspetta le novità adesso lavoro è di routine». Passata la furibonda inchiesta sulla camorra impresa continua spedita seguendo i iter normale. Interrogatori degli imputati contestazione degli addebiti esame delle pratiche sequestrate. Il centro dell'indagine sembra essere Monteruscello ma su questo insediamento definito la «Pozzuoli bis» è in corso anche un'altra inchiesta in mano al giudice istruttore Cantalemo e al suo collega Scarpetta. Ieri i giudici ci tenevano a tener ben distinte le due cose anche perché con fondere una inchiesta con l'altra potrebbe far sollevare polveroni inutili

Centinaia e centinaia di assegni - per tornare all'inchiesta seguita dal giudice Mancuso quella sulla camorra impresa - assetti societari testimonianze addirittura il registro di presenza dell'Hotel Castel

sandra una delle dieci Spa messe sotto sequestro sono al vaglio degli investigatori. Nel registro dell'Hotel forse si va alla ricerca del personaggio «influenza» che questo albergo sembrano aver frequentato con assiduità (l'inaugurazione della struttura ha avuto uno sproporzionato «successo» specie in considerazione del fatto che le associazioni ecologiste, il Pci avevano denunciato ripetutamente la colossale speculazione in atto su quella collinetta del Cilento)

A Pozzuoli nei lotti dove gli abitanti hanno denunciato gravi carenze nella costruzione dei alloggi c'è un po' di fermento ma qualcuno sospira anche di sollievo. Le notizie scarse riportate dai giornali fanno sperare che qualcuno intervenga per sanare una situazione incredibile. Se in quell'insediamento la camorra ha lavorato e fornito cemento può ora nascere più di un sospetto che le «carenze

strutturali» (in percentuale superiore a qualsiasi limite «di silologico») possano essere state provocate anche da fattori esterni

Su Monteruscello la poie mica e vecchia risale a qualche anno fa - nell'agosto dell'86 - quando venne dato ampio risalto alle carenze denunciate dagli abitanti. Per due anni la protesta degli assegnatari è stata stinsciante per poi risposidone in questi mesi con esposti denunce intervenienti della magistratura. Sotto il tiro «della gente chi ha effettuato i collaudi di queste strutture vale a dire i tecnici che hanno dichiarato idonee le case

Insomma la presenza della camorra non è che una delle tante componenti di questa vicenda anche se la sua presenza ossessiva ingombrante spiega molte cose oggi chi spiega anche agli occhi di chi queste indagini le sta compiendo da anni

E' un politico? Meglio tacere

«Aldo Boffa è sempre stato vicino alle posizioni di Scotti un uomo di spicco della sua componente buon organizzatore di corrente piuttosto che politico di grido». Questo profilo del notabile dc - inquisito nell'inchiesta sugli appalti concessi alla camorra imprenditrice per la ricostruzione di Pozzuoli e dell'Irpinia - lo si poteva leggere soltanto ieri nella cronaca napoletana del Mattino. Per 24 ore mentre tutta la stampa nazionale (compreso il nostro giornale) metteva in risalto collegamenti tra politici e affari criminali il Mattino ha taciuto. Fino a ieri quando il clamore della

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
l'Unità - Viale Fuhio Testi 75 - 20185 MILANO
 si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni

AUT MIN n. 4/60813 del 28/1/1988